Antonio Gramsci nasce il 22 gennaio 1891 ad Ales, un piccolo paese della Sardegna[1]. È il quarto di sette figli. Il padre, Francesco, lavora come piccolo funzionario: controllore all'Ufficio del registro, si occupa di riscuotere le imposte indirette, prima a Ghilarza, dove sposa nel 1883 Giuseppina Marcias, una sua coetanea ghilarzese, poi ad Ales e infine a Sorgono.

Nino soffre di una deformazione della colonna vertebrale che viene attribuita a una caduta accidentale. Solo molto piú tardi, nel 1933 in carcere, gli verrà diagnosticata una tubercolosi alla colonna vertebrale, il morbo di Pott. Antonio, sul momento, non crede alla diagnosi e ripete, in una lettera a Tania (diminutivo di Tatiana) Schucht, la sorella di sua moglie Giulia, la spiegazione che veniva data in famiglia: «A me consta positivamente che le mie malattie infantili furono dovute a una caduta, tenuta nascosta ai miei genitori dalla donna di servizio»[2].

Il male che lo tormenta fa temere per la sua vita, come racconterà in un'altra lettera a Tania:

> Da bambino, a 4 anni, ho avuto delle emorragie per tre giorni di seguito, che mi avevano completamente dissanguato, accompagnate da convulsioni. Il medico mi aveva dato per morto e mia madre ha conservato fino al '914 circa la piccola bara e il vestitino speciale che dovevano servire per seppellirmi; una zia sosteneva che ero resuscitato quando lei mi unse i piedini con l'olio di una lampada dedicata a una madonna e perciò quando mi rifiutavo di compiere gli atti religiosi mi rimproverava aspramente ricordando che alla madonna dovevo la vita, cosa che mi impressionava poco, a dir la verità[3].

[1] Queste prime pagine sulla giovinezza di Gramsci in Sardegna non erano presenti nell'edizione francese. Ringraziamo di cuore Francesco Giasi per averci mandato i capitoli a questo proposito della *Vita di Gramsci* che sta scrivendo. Si possono vedere anche Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Roma-Bari 1966, nonché Angelo D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli, Milano 2017.

[2] Lettera a Tatiana del 23 aprile 1933, *LC*, p. 827.

[3] Lettera a Tatiana del 7 settembre 1931, *LC*, p. 538.

La malattia lo debilita a tal punto che a sei anni, benché sia iscritto alla prima elementare, non è nelle condizioni di andare a scuola. Rimane a casa anche l'anno seguente, dopo essere stato iscritto nuovamente nell'ottobre del 1897.

Durante l'infanzia di Nino, il padre, accusato di malversazione sul lavoro, viene incarcerato a partire dall'agosto 1898. È l'inizio di un periodo di grande difficoltà e miseria per la famiglia Gramsci. Giuseppina Marcias si trasferisce allora con i figli a Ghilarza dove è accolta dalla sorellastra Grazia Delogu. Francesco Gramsci, processato a Cagliari nell'ottobre 1900, è condannato a 5 anni e 8 mesi e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per peculato, concussione e falsità in atti. Giuseppina, aiutata dalle figlie, riesce a sostenere la famiglia lavorando da sarta, mentre Gennaro, il figlio piú grande, quindicenne, è costretto a lasciare gli studi ginnasiali e a lavorare come avventizio nell'Agenzia delle imposte dirette e del catasto.

In diverse lettere dal carcere, Antonio ricorderà il coraggio e l'esemplarità di sua madre:

> Saremmo capaci di fare ciò che ha fatto la mamma trentacinque anni fa? Di porsi lei sola, povera donna, contro una terribile bufera e di salvare sette figli? Certo la sua vita è stata esemplare per noi e ci ha mostrato quanto valga la pertinacia per superare difficoltà che sembravano insuperabili anche a uomini di grande fibra[4].

E anche se la madre non ha mai voluto spiegare ai figli la ragione dell'assenza del padre, Antonio non si sognerà mai di farle sapere che aveva capito tutto e di rimproverarle le sue menzogne a fin di bene, come scriverà, ancora una volta a Tania, nell'ottobre 1932: «Se ella sapesse che io conosco tutto quello che conosco e che quegli avvenimenti mi hanno lasciato delle cicatrici, le avvelenerei questi anni di vita in cui è bene che dimentichi»[5].

Dall'arrivo a Ghilarza, le condizioni di salute di Antonio si sono stabilizzate. È di piccola statura (da adulto sarà alto un metro e 51), gracile, con una gobba ormai evidente, ma vive una vita pressoché normale, assieme a coetanei e fratelli, dimostrando una grande abilità manuale e leggendo tutto ciò che gli capita tra le mani, a cominciare da Dumas, Kipling e Salgari. Frequenta finalmente la scuola con un ritardo di due anni dovuto alla malattia. Ottiene la licenza elementare nel luglio 1903,

[4] Lettera a Grazietta Gramsci del 31 ottobre 1932, *LC*, p. 744; cfr. anche la lettera a Tatiana del 29 dicembre 1930, *LC*, pp. 453-54.

[5] Lettera a Tatiana del 3 ottobre 1932, *LC*, p. 731.

a dodici anni compiuti, senza un solo voto sotto il dieci. Ma la madre non è in grado di mandarlo al ginnasio e per due anni Antonio deve interrompere gli studi per lavorare, con il fratello maggiore Gennaro, all'ufficio del catasto.

Racconterà alla cognata le difficoltà di allora:

> Ho incominciato a lavorare da quando avevo 11 anni, guadagnando ben 9 lire al mese (ciò che del resto significava un chilo di pane al giorno) per 10 ore di lavoro al giorno, compresa la mattina della domenica e me la passavo a smuovere registri che pesavano piú di me e molte notti piangevo di nascosto perché mi doleva tutto il corpo[6].

E alla moglie Giulia confesserà che l'impossibilità di proseguire gli studi per motivi puramente economici aveva generato in lui «l'istinto della ribellione»:

> Che cosa mi ha salvato dal diventare completamente un cencio inamidato? L'istinto della ribellione, che da bambino era contro i ricchi, perché non potevo andare a studiare, io che avevo preso dieci in tutte le materie nelle scuole elementari, mentre andavano il figlio del macellaio, del farmacista, del negoziante in tessuti[7].

Il padre esce dal carcere alla fine di gennaio del 1904 e le condizioni finanziarie della famiglia cominciano lentamente a migliorare. Un anno dopo il suo ritorno, Gramsci può infatti riprendere gli studi e nell'autunno del 1905 entra al ginnasio comunale di Santu Lussurgiu, un paese a meno di venti chilometri da Ghilarza. È in ritardo di quattro anni rispetto ai suoi coetanei, ma viene ammesso direttamente nella terza classe e cosí recupera gli ultimi due anni perduti dopo la fine delle elementari. Si tratta, con parole sue, di «un piccolo ginnasio comunale [...], in cui tre sedicenti professori sbrigavano con molta faccia tosta, tutto l'insegnamento delle 5 classi»[8]. Lí Antonio non può conseguire una licenza riconosciuta dai licei statali; per esservi ammesso, dovrà passare l'esame da privatista, nel luglio 1908. Si iscrive quindi al liceo classico Giovanni Maria Dettori di Cagliari.

A Cagliari è ospitato da suo fratello Gennaro che, finito il servizio militare, ha trovato un posto in una fabbrica di ghiaccio nei pressi del porto. Gennaro partecipa alla vita sindacale e politica cagliaritana, fa parte della commissione esecutiva della Camera del Lavoro, di cui è cassiere. Le idee socialiste e regionaliste sarde del fratello sono recepite da Antonio.

[6] *Ibid*.
[7] Lettera a Giulia del 6 marzo 1924, *FRL*, p. 70.
[8] Lettera a Tatiana del 12 settembre 1932, *LC*, p. 721.